

## LETTORI ANGLOFONI DI MANZONI NEGLI ANNI TRENTA DELL'OTTOCENTO

*Luca Badini Confalonieri*

Negli otto volumi che raccolgono *Memoirs, Journal, and Correspondence* dello scrittore irlandese Thomas Moore<sup>1</sup>, c'è una menzione delle manzoniane *Osservazioni sulla Morale cattolica* rimasta finora ignota agli studiosi dello scrittore lombardo.

Il 24 ottobre 1835 Moore annota nel suo diario di aver ricevuto l'opera dall'Italia, da parte di “Madame Durazzo” (verosimilmente la marchesa Luisa Durazzo, fiamma del caro amico lord John Russell, sposata al marchese Gian Luca)<sup>2</sup>, per le mani di Ponsonby<sup>3</sup>. Manzoni, aggiunge Moore, “(like another less celebrated novelist Griffin, the author of the ‘Collegian’), has left off novel-writing as a task unfit for a good Christian” (“ha smesso di scrivere nel genere del romanzo come attività inadatta per un buon cristiano”)<sup>4</sup>.

L'allusione è allo scrittore Gerald Griffin (1803-1840), anch'egli irlandese, che aveva pubblicato il suo romanzo più celebre, *The Collegians*, nel

<sup>1</sup> Cfr. la recente ristampa Cambridge, Cambridge University Press, 2013 dell'edizione di metà Ottocento a cura di lord John Russell (London, Longman, Brown, Green, and Longmans, 1853-1856). Ma si veda anche, per il luogo del *Journal* che qui segnaliamo, *The Journal of Thomas Moore*, 6 voll., *Volume IV 1831-1835*, edited by W. S. Dowden, associate editors B.G. Bartolomew and J.L. Linsley, Cranbury (NJ), Associated University Presses, 1987 (in part. p. 1727), che si basa sul manoscritto del diario ritrovato nel 1967 negli archivi della Longman Publishing House.

<sup>2</sup> Su di lei e sulla sua relazione con lord Russell cfr. in sintesi S. VERDINO, *Genova reazionaria. Una storia culturale della Restaurazione*, Novara, Interlinea, 2012, pp. 110-11.

<sup>3</sup> Che è da identificarsi con William Ponsonby (1816-1861), figlio postumo dell'omonimo sir morto nel 1815 a Waterloo, terzo barone Ponsonby dal 1855. Il conte Charles Greville lo incontra a Sestri nel marzo del 1830: cfr. CH. C. F. GREVILLE, *The Greville Memoirs. A Journal of the Reigns of King George IV and King William IV*, edited by H. Reeve, 3 voll., vol. I, London, Longmans, Green, and Co., 1874<sup>2</sup>, p. 296.

<sup>4</sup> Cfr. TH. MOORE, *Memoirs, Journal, and Correspondence*, ed. cit., vol. VII, p. 127. Il titolo del romanzo di Griffin figura, nel testo di Moore, al singolare (anche nell'ed. Dowden).

1829. Ed è degna di nota perché permette di dire che già nel 1835 un conoscente ben informato come Moore era al corrente della svolta che stava maturando nella vita di Griffin e che lo porterà ad entrare, nel 1838, nel noviziato dei Fratelli delle Scuole Cristiane (Moore e Griffin avevano stretto amabili relazioni nel 1832, quando quest'ultimo aveva proposto al poeta il seggio di rappresentante di Limerick al Parlamento). La recente edizione Dowden del *Journal* riporta anche però questa continuazione del brano, evidentemente censurata dal primo editore: "I suspect, in poor Griffin's case, the falling off of the sale had not a little to do with his pious resolution" ("sospetto, nel caso del povero Griffin, che il calo delle vendite abbia avuto non piccola influenza sulla sua pia risoluzione").

Dal lato manzoniano l'indicazione è interessante perché si aggiunge, con un'inedita sua propria sfumatura, ad altre testimonianze della fine degli anni Venti e poi degli anni Trenta sul distacco dell'autore dei *Promessi Sposi* dal genere letterario del suo capolavoro<sup>5</sup>, anche se resta da indagare quanto Moore ne sapesse poi direttamente o da buona fonte, e anche, se possibile, se la sua tesi non riposasse sulla convinzione erronea che la *Morale* avesse seguito la pubblicazione del romanzo (uscito invece com'è noto nel 1827, otto anni dopo la pubblicazione dell'opera apologetica)<sup>6</sup>. L'edizione Dowden apporta, anche in questo caso, ma in un altro punto del *Journal*, un complemento tralasciato dall'edizione ottocentesca e che merita di essere rilevato. Il 27 settembre 1832 Moore registra sul suo taccuino di aver cenato da Bowood insieme, tra gli altri invitati, a "Two Neapolitan Counts Poerio (father & son)"<sup>7</sup>. Nel dopo cena, "the old Count" (evidentemente Giuseppe, che era accompagnato qui dal figlio Carlo) era stato molto eloquente – in un ottimo francese – sulla situazione italiana e anche sulla letteratura della Penisola, parlando di "Nicollini (sic), Manzoni &c.". Segue il passo caduto nell'edizione Russell: "Manzoni turned dévot".

<sup>5</sup> Molte di queste testimonianze (anche se non tutte) sono riportate in M. PUPPO, *Il Discorso "Del romanzo storico"*, in ID., *Poesia e verità. Interpretazioni manzoniane*, Messina-Firenze, D'Anna, 1979, pp. 41-57. Sul problema mi permetto di rimandare al mio studio *Manzoni: il romanzo e la storia*, in *Contatti passaggi metamorfosi. Studi di letteratura francese e comparata in onore di Daniela Dalla Valle*, a cura di G. Bosco, M. Pavesio e L. Rescia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 269-281.

<sup>6</sup> Certo malinformato è il curatore dell'edizione 1987 del *Journal* di Moore, che annota (vol. IV, p. 1745): "Alessandro (sic) Manzoni, *Sulla morale cattolica...* (1826)".

<sup>7</sup> *The Journal of Thomas Moore*, 6 voll., *Volume IV 1831-1835*, cit., p. 1488 (ho tolto una virgola dopo "Poerio").

È probabile che l'attenzione di Moore per questo scritto di Manzoni, aldilà del richiamo che potevano esercitare le vicende biografiche di questo grande della cultura europea, sia legato alla sua fama a un tempo di cattolico e di democratico, sullo sfondo dell'interesse, proprio a quegli anni (e di cui c'è un'eco nella *Pentecoste* manzoniana<sup>8</sup>), al problema dei diritti del popolo irlandese e a quello connesso dell'emancipazione cattolica (concessa parzialmente, dopo anni di battaglie, nel 1829). Problemi centrali per Moore, anche se risentiti ormai con qualche disincanto, se l'amico anglicano John Russell gli aveva inviato da Genova, proprio all'inizio degli anni Trenta, un suo brano poetico intitolato *The Irish*, in cui contrapponeva i grandi patrioti irlandesi come Grattan e lord Charlemont ai "nuovi patrioti" del momento, che al posto di qualcosa di realmente prezioso si trovavano tra le mani un oggetto di nessun valore, come il "sacro catino" conservato nel Duomo della città ligure, a lungo venerato come reliquia dell'Ultima Cena e da poco rivelatosi di semplice vetro e non di smeraldo<sup>9</sup>.

Dal maggio al luglio di quello stesso 1835, in assenza quindi ancora della traduzione inglese del testo manzoniano, che uscirà l'anno seguente senza indicazione del traduttore<sup>10</sup>, sappiamo dagli studi di Dionisotti che anche l'anglicano Gladstone aveva promosso la manzoniana *Morale cattolica* "a lettura spirituale della domenica"<sup>11</sup>. Il cattolico Wiseman, d'altra

<sup>8</sup> Sull'interesse manzoniano ai problemi irlandesi, come affiora nella *Pentecoste* del 1822/1823 e del 1855, cfr. il mio studio "Nova franchigia": attenzione ai popoli e alla loro liberazione negli Inni sacri, in corso di stampa in *I "cantici" di Manzoni. Inni sacri, cori, poesie civili dopo la conversione* ("Quaderni Ginevrini di Italianistica", n°2), a cura di Giovanni Bardazzi, Genève, Faculté de Lettres, 2014.

<sup>9</sup> È probabile, del resto, che il rimando all'Irlanda sia stato suggerito a Russel anche dal colore del catino, verde come il colore amato dai patrioti irlandesi (il testo si legge in S. WALPOLE, *The life of Lord John Russell*, London, Longmans-Green, 1891, vol. I, p. 187, e da li in S. VERDINO, *Genova reazionaria*, cit., pp. 80-81, che dà però un'interpretazione del passo differente dalla nostra). Significativamente, peraltro, un recente studio di Desmond Keenan s'intitola proprio: *The Grail of Catholic Emancipation. 1793 to 1829* (Xlibris Corporation, 2002).

<sup>10</sup> Cfr. A. MANZONI, *A vindication of catholic morality, or a refutation of the charges brought against it by Sismondi, in his "History of the Italian republics during the Middle Ages"*, London, Keating and Brown, 1836. L'edizione presenta una interessante "Preface by the editor", alle pp. VII-XIX.

<sup>11</sup> Cfr. C. DIONISOTTI, *Manzoni e Gladstone*, in ID., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, in part. pp. 328-329 nota. Questo lavoro di Dionisotti, con l'altro studio compreso nello stesso volume e intitolato *Manzoni e la cultura inglese*, resta fondamentale, anche per la messa a fuoco dell'interesse inglese al nesso tra religione e politica.

parte, ne farà un elogio in un articolo anonimo uscito nel 1836, nella prima annata della sua “Dublin Review”<sup>12</sup>.

Ma sulla valenza anche politica della lettura del testo manzoniano nuova luce ci dà un altro riferimento alla *Morale* finora mai rilevato (non vi accenna ad esempio Carlo Dionisotti, nei lavori qui indicati in nota). Lo si legge nella lunga recensione al primo volume della *History of the United States* di Bancroft (Boston, C. Bowen; London, R.J. Kennett, 1834), comparsa anonima nel londinese “The British and Foreign Review or European Quaterly Journal” del luglio-ottobre 1837<sup>13</sup>. La recensione, che cita più volte Tocqueville in traduzione inglese (i primi due volumi del *De la démocratie en Amérique* erano com’è noto apparsi due anni prima, nel 1835), riporta le riflessioni dell’intellettuale francese sul rapporto positivo, in America, tra cattolicesimo e democrazia (p. 346), strettamente legato alla separazione tra Chiesa e Stato (p. 347), per rinviare poi apertamente a Pellico e alla *Morale Cattolica* di Manzoni come a due esempi di unione tra cattolicesimo e lotta per l’indipendenza e la democrazia. Della *Morale Cattolica* cita anzi, in italiano, un ampio passo (dal cap. VII) nel quale si dice che nella cattolica Italia si è versato meno sangue che in altri paesi per odi religiosi (un passo in realtà, com’è d’uso in Manzoni, attentamente calibrato, se è vero che l’autore lombardo conclude che quel “meno” è pur sempre “troppo”). Quando poi la recensione termina (p. 366) con una riflessione su chi sa applicare la lezione del patriottismo americano alla condizione della vecchia Europa il discorso, dopo un breve accenno alla politica scolastica dei Whigs in Irlanda, ritorna in conclusione proprio al duplice modello del “nipote di Beccaria” e del Pellico, per il momento sconfitti, ma il cui pensiero non potrà non apportare, in Italia, i frutti sperati.

Sarebbe toccato a un celebre esule italiano allora a Londra di replicare a queste tesi. Proprio a ridosso della nostra recensione, nel manifesto letterario della Giovane Italia comparso nella “London and Westminster Review” dell’ottobre 1837 con il titolo *Italian Literature Since 1830*<sup>14</sup>, Mazzini dichiarava che la critica non faceva che ripetere, sulla letteratura ita-

<sup>12</sup> La rivista esce a Londra, da W. Spooner, nel 1836: cfr. a. I, 2, pp. 460-474, in part. p. 474, dov’è un’allusione esplicita all’ultimo capitolo dell’opera manzoniana: “Sulle obiezioni alla morale cattolica dedotte dal carattere degli Italiani”.

<sup>13</sup> “The British and Foreign Review or European Quarterly Journal”, V, July-October 1837, X, pp. 321-366.

<sup>14</sup> “London and Westminster Review”, VI & XXVIII, October 1837-January 1838, pp. 132-168.

liana, «cose già dette e ridette migliaia di volte. È facile predirne il soggetto e gli encomi: Manzoni, Pellico, talvolta, ma ben di rado, Grossi e Nicolini; indi Botta nella storia, Romagnosi nella filosofia della storia e del diritto e non altri. [...] Que' nomi, giova il dirlo, spettano al passato più che al presente, più ancora che all'avvenire»<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cito dalla traduzione italiana pubblicata, col titolo *Colpo d'occhio sul movimento letterario italiano dopo il 1830*, negli *Scritti letterari di un Italiano vivente*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1847, t. III, pp. 275-322, in part. pp. 276-277. Lo scritto fu poi ripubblicato, con il titolo d'autore *Moto letterario in Italia*, in G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, Milano, Daelli, 1861, vol. IV, pp. 289-334. Questo il tenore del testo inglese ("London and Westminster Review", cit., p. 133): "Criticism is usually silent on the literature of Italy, or if it speaks, mentions her only to repeat, in worn-out phrases, a feeble mockery of gratitude towards the country which first trod the path we all have followed. A few names, more or less justly appreciated, have penetrated this indifference. Manzoni, Pellico – sometimes, but more rarely, Grossi and Nicolini – Botta in history, and Romagnosi in the philosophy of history and law, are perhaps all that have been heard of. To foreigners, these few stand as the representatives of the present century of Italian literature. Beyond these, nothing is known, non one seeks to know. [...] the Italy of the past is well known to her [England]; the Italy of to-day, she deems undeserving her notice". La conclusione dell'intervento ribadiva con anche maggiore durezza (ivi, p. 168): "the youth of Italy insensibly advance towards a school of regeneration into which they will unhesitatingly enter as soon as they are emancipated from the influence, useful, we repeat, in its day, but now injurious, the influence of Manzoni in literature, Botta in history, and Romagnosi in the philosophy of history and law".